Anno VI - 1853 - N. 254

L'OPINIONE

Venerdì 16 settembre

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie . . .	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana . .	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia . . .	id. » 58	id » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati . .	id. » 62	id » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 15 SETTEMBRE

IL RIFIUTO DELLO CZAR E LA POLITICA DEL *TIMES*

Il rifiuto dello czar ad accettare le modificazioni volute dalla Porta alla nota proposta dalla conferenza di Vienna costituisce una nuova fase nella questione d'Oriente. In questo stato di cose un atto di coercizione è inevitabile se si vuole venire ad un termine qualunque di soluzione. È d'uopo o costringere lo czar ad acconsentire alle modificazioni e ad evacuare i principati, od obbligare la Porta colla forza ad accettare puramente e semplicemente la nota di Vienna. E in quest'ultimo caso è ancora dubbio se non si dovrà venire a nuove questioni collo czar per ottenere l'assoluto ed incondizionato sgombro dei principati.

Se l'articolo del *Times*, da noi riportato nel foglio di ieri, contiene realmente, come pretende lo *Standard*, il pensiero di lord Aberdeen, e per conseguenza quello del gabinetto inglese, l'ulteriore andamento della questione orientale non può essere dubbio. La Porta sarà direttamente o indirettamente costretta ad accettare l'umiliazione preparata dalla conferenza di Vienna, e fors'anche più, se la Russia prendendo fiato dall'ottenuto successo accresce le sue pretese. Facendo della nota emanata dalla conferenza di Vienna la base di partenza per l'ulteriore politica delle potenze l'abbandono della Porta, o anzi il costringimento imposto alla medesima, onde ottenere l'adesione a quei termini, è la conseguenza logica di quelle combinazioni diplomatiche.

Dal momento che la diplomazia, qualunque sia il suo intimo pensiero, ha convenuto nel progetto di nota come il migliore mezzo di soluzione, e che questa nota è stata accettata dallo czar, le potenze troveranno perfettamente naturale di insistere in quella forma e di non ammettere le ragioni della Porta. Essendo inoltre, come osservammo già altre volte, spostata la questione in causa dell'invasione dei principati, e perciò l'attenzione delle potenze diretta piuttosto ad ottenere lo sgombro di queste provincie, anzichè a proteggere i diritti di sovranità della Porta entro i limiti del suo impero, l'accettazione della nota pura e semplice sarà considerata come la via più opportuna per ottenere quello scopo, che apparirà agli occhi delle potenze abbastanza importante per giustificare qualsiasi pressione esercitata sulla Porta per raggiungerlo.

È però chiaro che la quistione d'Oriente non ha incominciato colla nota di Vienna. Le sue origini risalgono più in alto, e sono fondate sulla convenienza politica di non abbandonare la Turchia all'esclusiva influenza della Russia, e di conservarne non solo l'integrità territoriale, ma anche l'indipendenza politica. La conferenza di Vienna ha tenuto di mira soltanto la prima, perdendo di vista la seconda.

Nei primordi della questione il *Times*, che si assicura essere l'organo di lord Aberdeen, ne aveva afferrato il complesso, e i suoi articoli non erano male accolti dall'opinione pubblica, che nell'indipendenza politica della Porta trova attualmente una garanzia per la preponderanza e il progresso delle idee liberali nel rimanente dell'Europa.

Ma dopo l'invasione dei principati il timore della guerra offuscò la vista al giornale dei negozianti della *city*, e al primo ministro, erede, riguardo all'estero, delle tradizioni politiche degli antichi tory. Lo sgombro dei principati rappresenta semplicemente il principio conservatore, mentre l'indipendenza dell'impero ottomano è un interesse liberale; perciò lord Aberdeen e il *Times* si fecero avvocati del primo, abbandonando alla sua sorte la seconda; perciò si trovarono l'Austria a la Prussia disposte a cooperare per il primo senza curarsi dell'altra, e tale è lo spirito della nota viennese.

Ma il *Times* ha compreso che questo semplice motivo non avrebbe appagato l'opinione pubblica dell'Inghilterra, la quale non sacrifica le idee liberali a quelle di un conservatismo a qualunque costo, che è identico colla politica dei governi assoluti.

L'articolo che abbiamo riportato ieri è quindi destinato a persuadere l'opinione pubblica implicitamente che le idee liberali sono dal lato della conferenza e della Russia, e che l'impero turco rappresenta l'oppressione e la servitù.

Ma l'articolo del *Times* è una perfidia e un anacronismo.

L'articolo è perfido perchè consiglia l'abbandono della Turchia, dopo che la presente situazione è il prodotto dei consigli dati a Costantinopoli dalle due potenze occidentali; perchè all'appoggio di questa politica adduce che in Turchia la religione è falsa, il governo è barbaro e l'impero è debole, mentre il governo turco fa ogni sforzo per proteggere la religione cristiana con uno spirito assai più liberale e tollerante di quello che spiega lo czar verso il cattolicismo in Polonia, e il protestantismo nelle provincie del Baltico; mentre che il governo, da molti anni intento ad utili riforme, cerca di sortire coll'aiuto della civiltà europea dallo stato di barbarie, dovuto in qualche parte anche alla continua permanente ostilità mantenuta in Occidente contro la Turchia sino all'ultimo secolo, e mentre che essa invoca appunto l'appoggio delle potenze per togliersi dall'attuale stato di debolezza e rendersi forte onde poter resistere da sola in avvenire alle ingiuste aggressioni della Russia.

L'articolo del *Times* è perfido ancora, perchè insinuando essere la maggior parte degli ufficiali superiori dell'esercito turco rinnegati o rifugiati politici, polacchi e magiari, vorrebbe far supporre che la Porta è in balìa ad una mano di fuorusciti e rivoluzionari, e che è portata alla guerra non per la propria conservazione ma per servire alle passioni rivoluzionarie dei demagoghi.

L'articolo è perfido finalmente perchè dissimulando che la conservazione dell'integrità ed indipendenza della Turchia è di un interesse europeo, afferma esservi impegnata soltanto la Turchia, la di cui esistenza secondo il *Times* non vale la pena di essere sostenuta, e rigetta interamente sul governo turco la responsabilità delle conseguenze.

L'articolo è anche un anacronismo. Vi fu un tempo in cui l'Europa ardeva di entusiasmo per la causa dell'insurrezione greca, ove si erano concentrati gli sforzi del liberalismo dopo il suo naufragio nel resto dell'Europa dal 1820 al 1823. In questo spirito era dettato l'articolo della *Rivista di Edimburgo*, citato del *Times*.

Allora la Russia teneva in Grecia le parti del liberalismo, certamente con intenzioni non sincere, ma con sufficiente fermezza e successo per appagare l'opinione pubblica, facile ad illudersi sulle intenzioni, quando i fatti vengono a sostenere le sue tendenze. Allora non s'erano fatte ancora le barricate di luglio a Parigi, non era insorta la Polonia, la diplomazia non aveva rinchiusa la Grecia in limiti angusti e derisorii, non era sorto il 1848 colle sue rivoluzioni in Italia e in Ungheria, la Russia non aveva ancora prestato i suoi battaglioni per incatenare i popoli ed erigere i patiboli nel vasto territorio dell'impero austriaco. La Turchia era allora barbara, debole, fumante ancora del sangue dei gianizzeri da un lato, dei greci dall'altro, e non rappresentava all'Europa altro principio che quello della distruzione e della decadenza. Ora, le parti se non sono inverse, sono certamente assai mutate. Non è più in Turchia che dobbiamo cercare il despotismo militare e le violenze della barbarie, poste in luogo della legge e della giustizia; non si tratta come allora di acquistare territorii e popolazione alla causa e agli usi della civiltà sottraendoli alla dominazione turca, ma la questione è bensì di impedire che tali territorii ricadano sotto l'impero della violenza e dell'arbitrio per effetto della conquista russa, mentre ne furono sottratte a poco a poco per l'influenza civilizzatrice dell'Occidente e progredivano su questa via dietro i consigli benevoli e liberali delle potenze, che, per le loro tendenze, erano capaci di darne.

Alcuni giornali suppongono che l'articolo del *Times* non abbia altra origine che il desiderio di far rialzare nella *city* i fondi pubblici, assai depressi dalla previsione del rifiuto dello czar ad accettare le modificazioni della Porta. Crediamo però che esso esprima realmente le idee del primo ministro inglese; ma non fidandosi egli di metterle in pratica prima di avere esplorata l'opinione pubblica in Inghilterra, il *Times* sembra incaricato di esporle al pubblico, salvo al gabinetto di conformare la sua politica alle medesime nel caso che trovassero eco, o ad abbandonarle ove avessero a sollevare nel popolo inglese una siffatta tempesta di disapprovazione, quale nessun gabinetto inglese oserebbe affrontare nei nostri tempi.

LE PARTI NELLA COMMEDIA. Abbiamo detto commedia, e tale sarebbe infatti quella che il governo austriaco rappresenta in Italia, se fatalmente la lunga sequela delle vittime e delle persecuzioni non meritasse a quel turpe giuoco un più triste nome. Vi ha l'intrigo, non mancano le scene ad effetto, le soluzioni imprevedute, e meglio di tutto ancora vi sono varii personaggi, a cui si distribuiscono le diverse parti da recitarsi. Chi non si ricorda le numerose e quasi innumerevoli grazie prodigate a persone che di nessuna colpa erano state convinte, e che quindi si trovavano nella bizzarra condizione di dover ringraziare l'autorità perchè erano stati sostenuti lungamente in carcere e torturati per semplice diletto, e non nella possibilità di esercitare un sacrosanto diritto, ripetendo cioè l'indennizzazione per i pregiudizii sofferti e nei proprii interessi e nella propria salute? Chi non si rammenta, cosa orribile a dirsi, l'amnistia pubblicata contemporaneamente all'esecuzione capitale di Pietro Frattini, su cui veniva a sfogarsi un ultimo dispetto dell'oligarchia militare, più potente dell'imperiale autorità?

Ora siamo giunti ad un altro atto di questo dramma austriaco, e non è senza interesse lo esaminare l'affaccendarsi degli attori incaricati di sostenerlo. L'argomento si è l'arrivo in Milano del signor D. Burger, nuovo governatore, mandato in luogo del conte Strassoldo, il qual ultimo, come ben si ricorderanno i lettori, cadde in disgrazia unitamente a suo fratello il tenente maresciallo, perchè nell'occasione del 6 febbraio, inconscii com'erano dei progetti maturati preventivamente a Vienna, giudicarono quell'attentato per quello ch'era veramente, e non per quello che volevasi far credere onde aver ragione di nuove stragi e nuovissime rapine. Ad onta di tutto ciò, il dottor Burger deve rappresentare un liberale, bensì della scuola del dottor Alessandro Bach ministro dell'interno, ma, secondo il dizionario austriaco, sempre liberale.

Il decreto che regola come norma invariabile lo stato d'assedio ed il governo militare nel Lombardo-Veneto, fu pubblicato per fornire il fondo oscuro del quadro, ed il D. Burger, presentandosi sul davanti della scena, deve porre in rilievo tutto quel ripristinamento dell'autorità civile che il decreto suddetto ha voluto dare ad intendere fuori d'Italia, ben s'intende; non già laddove una amara esperienza ha mostrato la ridicola nullità di queste schifose parodie.

I giornali che si stampano nella monarchia austriaca complici compiacenti in questa rappresentazione comica si distribuirono opportunamente le parti. Il *Corriere italiano* cominciò a consigliare il nuovo governatore di appoggiarsi sul medio ceto, lasciando da un canto la nobiltà, siccome incorreggibile detrattrice dell'austriaca dominazione: la *Bilancia*, secondando il giuoco, se la prende calda per questi poveri nobili bistrattati dal *Corriere*, e lo strapazza in modo formale sino al punto da chiamarlo nientemeno che *traditore*. Veggendo questo calore di polemica, qualche gonzo per una mezz'ora vi resta preso; se non che la riflessione sopraggiunge e l'artifizio svanisce.

Dall'agosto 1848 a quest'oggi chi ha comandato nel Lombardo-Veneto? Il maresciallo Radetzky, vale a dire il partito militare sotto il nome del maresciallo. Il nuovo decreto che regola lo stato d'assedio, a chi lascia il comando? Al maresciallo Radetzky, vale a dire sempre allo stesso partito che comanda sotto il suo nome. Che cosa importa adunque che il governatore si chiami Burger piuttosto che Strassoldo od altro: dove sono le sue facoltà, dove sono le leggi ove si veggano scritte, e se le leggi vi fossero, dove trovasi la garanzia che saranno rispettate?

L'imperatore Napoleone diceva che, con tutta la sua potenza, non avrebbe però impunemente potuto spogliare un contadino del suo campicello, perchè il di costui diritto era protetto dalla legge ch'era superiore alla sua podestà. In Austria le cose camminano a rovescio: dal primo all'ultimo che trovasi in quell'ente chiamato potere, non hanno altra norma di condotta che il loro arbitrio individuale, limitato soltanto, e di caso in caso dall'arbitrio di chi è superiore in grado. La legge nessuno la guarda, nessuno la conosce e nelle università s'insegna per un puro lusso di erudizione. Le proprietà e le vite degli uomini sono in balìa di qualsiasi agente del potere; e vuolsi che a questo disordine venga a rimediare il dottor Burger? Un semplice dottore dovrà imporre al partito militare più di quello che sapesse imporne un conte? Laddove naufragarono due fratelli cognati al maresciallo Radetzki; dove dovette cedere il campo un principe Schwarzemberg il cui fratello sedeva arbitro del ministero austriaco, vorrà che abbia miglior fortuna un umile seguace del dott. Bach? Davvero bisogna credere il pubblico d'assai corto intendimento per lusingarsi di potere, con un intrigo tanto volgare, divertirlo od illuderlo lungamente.

PRODOTTI DELLE GABELLE. Il prospetto dei prodotti delle gabelle di terraferma nel mese di agosto scorso continua a presentare un ribasso per quello che riguarda le dogane, ribasso proveniente tanto dalle condizioni politiche generali dell'Europa, quanto dalle nuove riduzioni daziarie.

Nel mese di agosto, i prodotti si ripartono come segue:

		1853	1852
Dogane	L.	1,350,138	1,543,430
Sali	»	839,190	844,085
Tabacchi . . .	»	1,033,482	994,808
Polveri e piombi	»	102,131	85,747
Gabelle accensate	»	638,364	394,045
Totale	L.	3,963,305	3,862,115

L'aumento si dee ascrivere principalmente alle gabelle accensate. Quanto alle dogane prese a parte, esse danno una diminuzione sul

1852	di L.	193,292
1851	»	158,699
1850	»	301,227
1849	»	264,328

ed un aumento di L. 162,958 sul 1848.

Considerati in totale, i prodotti di agosto 1853 presentano un incremento sul

1852	di L.	101,190
1851	«	275,353
1850	«	33,468
1849	«	149,848
1848	«	600,846

Nei primi otto mesi le gabelle produssero

		1853	1852
Dogane . . .	L.	11,195,841	12,331,976
Sali	»	6,656,878	6,626,353
Tabacchi . . .	»	8,267,956	8,023,323
Polveri e piombi	»	459,806	512,209
Gabelle accensate	»	3,641,000	3,152,363
Totale	L.	30,221,481	30,646,224

Le dogane diminuirono nel 1853 di lire 1,136,135 rispetto al 1852 e di L. 532,239 rispetto al 1850, ed aumentarono di L. 968,792 rispetto al 1851; di L. 46,989 rispetto al 1849 e di lire 2,162,448 rispetto al 1848.

In totale, le gabelle sofferirono una diminuzione di L. 424,743 in confronto del 1852 ed aumentarono di L. 2,341,960 sul 1851; di L. 1,278,416 sul 1850; di L. 1,782,559 sul 1849 e di L. 3,189,432 sul 1848.

SUPPLIZI NELLO STATO ROMANO. Alle diatribe ed alle ciarle dei giornali clericali rispondiamo colle cifre; cifre eloquenti e dolorose che rivelano parte del martirio dell'Italia soggetta al governo papale.

Noi ricopiamo dal *Corriere Mercantile* queste cifre, aggiungendo le riflessioni dello stesso giornale, che servono di schiarimento:

Abbiamo compulsato i soli registri criminali che ci era possibile consultare, cioè i giornali ufficiali del governo pontificio, e ne abbiamo tratto pazientemente giorno per giorno, nome per nome,

una lunga e sanguinosa litania. Pubblichiamo oggi una sola parte del nostro noioso lavoro; l'estratto cioè delle notificazioni pubblicate dalla *Gazzetta di Bologna*; a questa faremo poscia seguire altre liste mortuarie.

Le cifre sono troppo eloquenti per richiedere lunghe chiose; per cui ci limiteremo a brevissime note.

Fra i condannati molti ve n'hanno senza dubbio (almeno così dichiarano le notificazioni) rei di delitti comuni; ma una grandissima parte vennero spenti col piombo, col capestro o colla scure, per reati politici. A questa categoria appartengono tutti i condannati per delazione d'arma non accompagnata da altre circostanze punibili; tutti i condannati per omicidio *per ispirito di parte*, e per *mandato di setta*, ad usare le locuzioni dei feroci giudici. E si noti che dobbiamo trarre le nostre induzioni dal solo testo dei bandi pubblicati dai fogli; mentre i processi si istruiscono, si compiono nel segreto, senza guarentigia alcuna per l'accusato, ed in tutto il procedimento, talora subitaneo, due soli atti si compiono pubblicamente: l'arresto e la morte. Così il governo pontificio può a sua posta far apparire delitti comuni e viceversa.

Del che, fra i molti che potremmo, citeremo il seguente esempio:

Degli ultimi condannati dalla Sacra Consulta dal 9 aprile al 27 luglio 1853 era già ultimato il processo in Bologna fino dagli ultimi momenti della repubblica romana. L'avv. Speroni, che era presidente, e lo è tuttora, del tribunale di Bologna, avea dato opera a questa ultimazione. Ripristinato il governo pontificio fu richiamato il processo dalla Sacra Consulta per far apparire che i delitti commessi erano politici, e quindi poter darne colpa al caduto sistema, quando non erano che vendette private per vessazioni sofferte.

In fatti venne in pubblica via, di giorno, ucciso un giusdicente criminale per aver abusato del suo impiego verso quelle donne che andavano a supplicarlo pel marito carcerato, e venne ucciso tra gli altri anche il custode delle carceri, perchè quando avea tra le mani quei disgraziati li torturava con ogni genere di tormenti se non gli porgevano somme corrispondenti al supposto furto per cui venivano arrestati.

Ciò premesso, pubblichiamo l'elenco, non senza rammentare ai lettori la recente corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta* riferita nel nostro numero 212, relativa ad altre condanne, e ripetendo una osservazione già fatta ma pur sempre opportuna. I comandanti militari austriaci e francesi, esercitano nel territorio romano il *jus gladii*, e il diritto di grazia, supremi attributi della sovranità e si decanta poi l'indipendenza del governo pontificio! —

Candannati a morte dal comando uustriaco.

1 Bologna 1849 maggio 23 Bortolotti A. d'anni —
2 Id. id. giugno 7 Mariani C. id. 23.
3 Id. id. id. id. Prati L. id. 24.
4 Id. id. id. id. Lanzoni G. (boia) id. 45.
5 Id. id. id 24 Sangiorgi N. id, 26.
6 Id. id. id. id. Germani R. id. 23.
7 Id. id. luglio 24 Ricci. L. id 21.
8 Id. id. agosto 8 Bassi U. id. 43
9 Id. id. id. id. Lieraghi G. id. —
10 Ancona id. id. 25 Ricci T. id. —
11 Bologna id. settembre 1 Contoli S. id 19.
12 Id. id. id. 18 Pinocchi G. id. 23.
13 Id. id. id. id. Scrosta G. id. 50.
14 Id. id. id. id. Plazzi S. id. 40.
15 Id. id. id. id. Gorini G. id. —
16 Id. id. id. id. Gorini T. id. —
17 Id. id. id. 21 Scrosta G. id. 38.
18 Id. id. id. 27 Baldini G. id. —
19 Id. id. ottobre 8 Migani S. id. 27.
20 Ancona id. id. id. Pozzi G. id. 18.
21 Bologna id. id. 30 Gatti C. id. 21.
22 Id. id. id. id. Tacconi A. id. 20.
23 Id. id. id. id. Maretti V. id. 25.
24 Id. id. id. id. Rizzi L. id. 28.
25 Ravenna id. dicembre 5 Caravita P. id. —
26 Id. id. id. id. Calderani F. id. —
27 Bologna id. id. 28 Lorenzini F. id. —
28 Id. id. id. id. Tacconi A. id. —
29 Bologna 1849 dicemb. 28 Selleri G. id. —
30 Ferrara 1850 genn. 21 Fagagna V. id. —
31 Bologna id. id. 30 Guerra A. id. 25.
32 Id. id. id. id. Caravita B. id. 23.
33 Id. id. febbr. 21 Grazia G. id. 30.
34 Ravenna id. marzo 23 Bianchi G. id. 33.
35 Id. id. id. id. Montanari G. id. 30.
36 Id. id. id. id. Bertoni D. id. 25..
37 Id. id. id. id. Cagnazzi A. id. 27.
38 Id. id. id. id. Montanari C. id. 31.
39 Id. id. id. id. Gulmanelli C. id. 27.
40 Ancona id. id. 21 Mei A. id. 20.
41 Id. id. id. id. Perlini G. id. 20.
42 Id. id. id. id. Longarini A. id. 17.
43 Bologna id. aprile 5 Baruffaldi L. id. 23.
44 Lugo id. id. 6 Noni F. id. 42.
45 Macerata id. maggio 10 Monachesi A. id. 38.
46 Jesi id. giugno 3 Bini P. id. 24.
47 Ancona id. id. 10 Secchi G. B. id. 22.
48 Bologna id. luglio 1 Campazzi L. id. 18.
49 Forlì id. id. 4 Montelli L. id. 23.
50 Imola id. agosto 2 Gadoni P. id. 18.
51 Id. id. id. id. Almerighi S. id. 22.
52 Id. id. id. id. Casadio F. id. 22.
53 Sinigaglia id. id. 6 Pasquini P. id. 40.
54 Ancona id. id. 9 Laghi C. id. 30.
55 Id. id. settembre 1 Miccio G. id. 32.
56 Bologna id. id. 6 Zappi P. id. 23.
57 Id. id. id. id. Folli B. id. 23.
58 Id. id. id. id. Lamberti G. id. 22.
59 Id. id. id. id. Poggiali A. id. 24.
60 Id. id. id. id. Mirri A. d'anni 21.
61 Id. id. id. id. Casolini C. id. 28.
62 Id. id. id. id. Contavalli G. id. 25.
63 Id. id. id. id. Folli D. id. 24.
64 Id. id. id. id. Lamberti L. id. 21.
65 Id. id. id. id. Cazziari A. id. 18.
66 Id. id. id. id. Albertazzi G. id. 22.
67 Id. id. id. id. Borghi S. id. 23.
68 Id. id. id. id. Farolfi G. id. 23.
69 Id. id. id. id. Mita F. id. 20.
70 Id. id. id. id. Meluzzi P. id. 22.
71 Faenza id. id. 11 Golfieri G. id. 24.
72 Id. id. id. id. Basili A. id. 24.
73 Bologna id. id. 29 Girotti A. id. 25.
74 Osimo id. ottobre 1 Damiani V. id. 29.
75 Bologna id. id. 12 Galletti F. id. 22.
76 Id. id. id. 22 Papi G. id. 24.
77 Ancona id. id. 26 Feliciani N. id. 24.
78 Bologna id. nov. 17 Poli G. id. —
79 Id. id. id. id. Bedeschi G. id. —
80 Id. id. id. id. Saporetti F. id. —
81 Id. id. dicembre 3 Simoni D. id. 33.
82 Id. id. id. id. Sarti P. id. 27.
83 Id. id. id. id. Betti G. id. 25.
84 Bologna 1851 gennaio 3 Bassi V. id. 27.
85 Id. id. id. id. Gaeta G. id. 23.
86 Id. id. id. id. Gaddoni G. id. 26.
87 Id. id. id. id. Rambelli L. id. 24.
88 Id. id. id. id. Pezzi P. id. 28.
89 Id. id. id. id. Habini A. id. 42.
90 Faenza id. id. id. Fabbri S. id. 20.
91 Id. id. id. id. Bellosi D. id. 32.
92 Id. id. id. id. Montanari P. id. 37.
93 Id. id. id. id. Ponteggi G. id. 35.
94 Id. id. id. id. Perdandini G. id. 35.
95 Lugo id. id. id. Pasi G. id. 20.
96 Id. id. id. id. Scardori G. id. 23.
97 Id. id. id. id. Emaldi G. id. 22.
98 Id. id. id. id. Cassani D. id. 22.
99 Id. id. id. id. Gaeta D. id. 60.
100 Faenza id. id. 7 Branzagli G. id. 27.
101 Id. id. id. id. Albonetti L. id. 25.
102 Ancona id. febb. id. Palmilli N. id. 22.
103 Bologna id. id. 11 Baravelli R. id. 20.
104 Id. id. id. id. Negrini A. id. 22.
105 Id. id. id. id. Lenzi C. id. 17.
106 Id. id. id. id. Ballarini F. id. 18.
107 Id. id. id. id. Manetti L. id. 21.
108 Id. id. id. id. Corazza G. id. 20.
109 Id. id. id. id. Garulli P. id. 27.
110 Id. id. id. 18 Mirri F. id. 42.
111 Id. id. id. id. Scappi G. id. 19.
112 Id. id. id. id. Conti D. id. 20.
113 Id. id. id. id. Zotti D. id. 18.
114 Id. id. id. id. Dongellini L. id. 18.
115 Id. id. id. id. Dalsasso C. id. 23.
116 Id. id. id. id. Venturi C. id. 32.
117 Id. id. id. id. Alvisi G. id. 23.
118 Faenza id. marzo 5 Servadei S. id. 50.
119 Fuligno id. id. id. Cacciamani G. id. 22.
120 Bagnacavallo id. id. 20 Minguzzi G. id. 50.
121 Faenza id. id. 24 Farabegoli L. id. 26.
122 Imola id. id. 26 Dazzani B. id. 40.
123 Lugo id. id. 27 Strocchi G. id. 54.
124 Bagnacavallo id. aprile 1 Randi T. id. 40.
125 Faenza id. id. 24 Borghi P. id. 55.
126 Bagnacavallo id. id. 22 Donati G. id. 39.
127 Id. id. id. id. Donati G. id. 25.
128 Forlimpopoli id. id. 26 Lazzarini G. id. 38.
129 Id. id. id. id. Rondoni G. id. 26.
130 Id. id. id. id. Lolli L. id. 40.
131 Id. id. id. id. Rondoni L. id. 21.
132 Bologna id. maggio 14 Cantoni G. id. 35.
133 Ancona id. id. 22 Ciotti P. id. 25.
134 Bologna id. giugno 11 Zucchi C. id. 30.
135 Id. id. id. 14 Vai C. id. 42.
136 Id. id. id. id. Cornacchia G. id. 34.
137 Id. id. id. id. Malignoni M. id. 30.
138 Id. id. id. id. Lanzoni L. id. 26.
139 Id. id. id. id. Minocari D. id. 23.
140 Forlì id. agosto 25 Nanni G. id. 53.
141 Bologna id. settembre 6 Gambi V. id. 24.
142 Id. id. ottobre 14 Drudi G. id. 28.
143 Id. id. id. id. Vercari P. id. 26.
144 Id. id. id. id. Brandolini D. id. 62.
145 Id. id. id. id. Branzaglia M. id. 24.
146 Id. id. id. id. Cantoni G. id. 34.
147 Id. id. id. id. Maraldi L. id.53.
148 Id. id. id. id. Mercuriali T. id. 55.
149 Id. id. id. id. Morigi M. id. 44.
150 Id. id. id. id. Gazzoni S. id. 50.
151 Id. id. id 16 Prati G. id. 30.
152 Id. id. id id. Gazzoni M. id. 43.
153 Id. id. id. id. Garda L. id. 24.
154 Id. id. id. id. Barducci G. id. 68.
155 Id. id. id. id. Barducci G. id. 43.
156 Imola id. dicembre 9 Falgoni D. id. 27.
157 Id. id. id. id. Sartori L. id. 18.
158 Id. id. id. id. Lazzarini G. id. 20.
159 Id. id. id. id. Guardenghi L. id. 27.
160 Id. id. id. id. Sebastiani L. id. 29.
161 Id. id. id. id. Babini G. id. 20.
162 Id. id. id. id. Morsiano F. id. 23.
163 Bologna id. id. 20 Roda G. id. 26.
164 Id. id. id. id. Roda G. id. 26.
165 Id. id. id. id. Sasdelli F. id. 26.
166 Id. id. id. id. Evangelisti G. id. 27.
167 Id. id. id. id. Golinelli M. id. 30.
168 Cesena 1852 gennaio 22 Lelli G. id. 23.
169 Id. id. id. id. Mariani G. id. 32.
170 Bologna id. id. 30 Beluzzi C. id. 21.
171 Id. id, id. id. Calzolari T. id. 28.
172 Id. id. id. id. Testoni G. id. 28.
173 Id. id. id. id. Lazzari L. id. 24.
174 Id. id. id. id. Calzolari A. (*) id. —
175 Id. id. aprile 15 Montecchini G. id. 21.
176 Id. id. id. id. Ballanti F. d'anni 22.
177 Id. id. id. id. Naldi G. id. 20.
178 Id. id. id. id. Matteuzzi P. id. 18.
179 Imola id. maggio 1 Mercatelli C. id. 47.
180 Id. id. id. id. Serantini G. id. 24.
181 Id. id. id. id. Drei G. id. 31.
182 Ferrara id. id. 8 Sassaroli D. id. 37.
183 Cesena id. id. 21 Abbondanza S. id. 26.
184 Imola id. id. 26 Paganini E. id. 21.
185 Id. id. id. id. Saiani V. id. 30.
186 Bologna id. giugno 19 Pelati L. id. 22.
187 Id. id. id. id. Cremonini G. id. 28.
188 Fuligno id. agosto 28 Mancini S. id. 42.
189 Imola id. ottobre 27 Serantoni G. id. 35.
190 Bologna id. novembre 6 Babini F. id. 23.
191 Id. id. dicembre 7 Aldrovandi G. id. 35.
192 Id. id. id. id. Garagnani P. A. id. 22.
193 Id. id. id. 30 Gardini R. id. 21.
194 Id. id. id. id. Teglia F. id. —
195 Id. id. id. id. Curti G. id. 26.
196 Id. id. id. id. Pasini N. id. 22.
197 Id. 1853 gennaio 29 Cantagalli F. id. 25.
198 Id. id. marzo 10 Vespignani G. id. 37.
199 Id. id. id. id. Mazzucchelli P. id. 32.
200 Ferrara id. id. 16 Succi G. id. 48.
201 Id. id. id. id. Malagutti D. id. 26.
202 Id. id. id. id. Parmeggiani L. id. 46.
203 Bologna id. maggio 7 Guardigli S. id. 24.
204 Id. id. giugno 4 Benedetti G. id. —
205 Id. id. id. 28 Cantelli C. id. 41.
206 Id. id. id. id. Chiari F. id. 25.
207 Id. id. id. id. Romagnoli A. id. 28.
208 Id. id. id. id. Cocchi G. id. 34.

(*) *Per questa Calzolari Adelaide fu sospesa l'esecuzione perchè presa da convulsioni.*

Condannati a morte dal comando francese.

1 Roma 1849 Trabalza L. d'anni —
2 Id. 1850 febbraio 27 Cascapera L. id. —

Condannati a morte dalla sacra consulta

1 Imola 1850 agosto 9 Contoli B. d'anni 23
2 Id. id. id. id. Conti E. id. 24.
3 Id. id. settembre 18 Mancini A. 21.
4 Id. id. id. id. Mirri F. id. 25.
5 Id. id. id. id. Pianori P. id. 21.
6 Id. id. id. id. Bianconcini G. id. 21.
7 Id. id. id. id. Trombetti D. id. 30.
8 Id. id. id. id. Berti G. id. 22.
9 Id. id. id. id. Conti E. id. 25.
10 Id. id. id. id. Morelli C. id. 18.
11 Id. id. id. id. Michinelli D. id 35.
12 Id. id. id. id. Trombetti L. id. 30.
13 Id. id. id. id. Zaccherini C. id. 45.
14 Id. id. id. id. Michinelli L. id. —
15 Roma id. id. 24 Giardini G. id. —
16 Id. id. id. id. Scatolini A. id. —
17 Id. id. id. id. Negrini S. id. —
18 Id. id. id. id. Giobbi G. id. —
19 Id. id. id. id. Fabbretti M. id. —
20 Id. id. id. id. Quagliarini E. id. —
21 Castel S. Pietro 1851 febbraio 22 Macchiavelli D. id. —
22 Id. id. id. id. Macchiavelli P. id. —
23 Roma 1851 Pettinelli G. id. —
24 Id. id. Lucchini E. id. —
25 Id. id. Antolini G. id. —
26 Imola id. ottobre 29 Margotti G. id. —
27 Roma id. id. id. Mezzetti C. id 21.
28 Id. id id. id. Dioli L. id. 23.
29 Bologna 1853 aprile 9 Sandoni D. (**) id. 32.
30 Id. id. id. id. Conti D. id. 33.
31 Id. id. id. id. Zani V. id. 38.
32 Id. id. id. id. Borghi R. id. 22.
33 Ferrara id. aprile 6 Giorgi F. id. 26.
34 Bologna id. id. 23 Tassoni V. id. 29.
35 Id. id. maggio 7 Bianconi E. id. —
36 Id. id. luglio 25 Brini C. id. —
37 Id. id. id. id. Marzocchi A. id. —
38 Id. id. id. id. Martelli B. id. —
39 Id. id. id. id. Romagnoli G. id. —
40 Id. id. id. id. Baselli P. (**) id. —
41 Id. id. id. 27 Costa G. id. —
42 Id. id. id. id. Bonetti P. id. —
43 Id. id. id. id. Corazza P. id. —
44 Id. id. id. id. Carretti N. id. —

Questa troppo lunga nota di duecento cinquantaquattro condanne capitali è ben lungi dall'esser compiuta. Alle condanne pronunciate dalla Sacra Consulta bisogna aggiungere le dodici condanne a morte di Ancona nel processo in cui figurava l'inglese Murray, le ventiquattro di Sinigalia, quelle di Jesi, di Corinaldo e di altri paesi.

Nel 1851 furono condannati a morte pure dalla Sacra Consulta i deputati alla costituente romana Corrado Politi, Alessandro Calandrelli, Pietro Minucci, Giacomo Prosperi ed Antonio Salvatori. Al primo riuscì fuggire dalle carceri; al secondo fu commutata la pena in venti anni di lavori forzati e poscia, ad istanza del re di Prussia, in esilio; agli altri 3 fu commutata nell'esilio perpetuo.

Inoltre nel 1851 fu fucilato a Fermo un individuo per l'arresto del card. De Angelis, e condannati nello stesso tempo a molti anni di galera l'avvocato Bubani, il capitano dei carabinieri, il conte Monti comandante della guardia nazionale ed altri non pochi.

A Fabriano furono condannati e subirono l'estremo supplizio tre individui per aver minacciato di uccidere un prete.

Nel 1852 furono pronunciate a Fermo quattro condanne di morte.

Tre furono decapitati a Forlì. (La costernazione e il dolore per questa esecuzione furono tali che tutte le botteghe vennero chiuse ed il comando austriaco pose una multa su tutti i negozianti per dimostrazione antipolitica)

Venne fucilato pure certo Liverani di Faenza nel seguente barbaro modo. Arrestato mentre recavasi presso suo padre, impiegato pontificio, fu tradotto da Foligno verso Perugia, poi gli fu ingiunto di proseguire il cammino verso il confine; dilungatosi di pochi passi, una scarica di moschetteria nelle spalle lo stese morto al suolo. Egual sorte toccò a molti dopo la resa d'Ancona mentre tornavano alle loro case. Benchè avessero strappati dall'assisa militare tutti i distintivi, venivano man mano fucilati *per indossare*, così dicevano gli assassini, *dei segni di ribellione*.

(**) *Morto in carcere.*

Noteremo ancora le sentenze minori.

Il comando francese condannò 89 individui dal luglio 1849 a tutto giugno 1853.

Il comando austriaco condannò alla prigione, a pene corporali, alla multa, ecc. 987 individui, fra i quali vi sono vari condannati a 50 colpi di bastone per aver impedito di fumare.

La Sacra Consulta condannò 31 individui, fra i quali uno a 10 anni di galera per aver impedito di fumare.

Come abbiamo promesso ieri, diamo il *Messaggio sulla concessione cantonale per la costruzione di una strada ferrata a traverso il* Lucmagno *ed il* San Gottardo.

IL CONSIGLIO DI STATO

DELLA REPUBBLICA E CANTONE DEL TICINO

AL GRAN CONSIGLIO.

Signori,

Con atto del 2 giugno prossimo passato, i signori Guelfo Killias e Riccardo Lanika, a nome dei signori John W. Brett, M. K. Picciotto e John Gurney, di Londra, rappresentanti e procuratori della compagnia ivi formatasi per l'impresa della ferrovia per il Lucmagno, chiedevano la concessione esclusiva della costruzione ed esercizio di una strada ferrata dal confine sardo presso Brissago passando per Locarno, per le vallate del Ticino e di Blenio al confine grigione sul Lucmagno.

Con atto del 7 di quel mese, il signor L. P. Meyer, delegato dalla direzione della strada ferrata centrale svizzera, chiedeva una concessione in favore d'una società anonima da formarsi, della linea ferrata dal confine piemontese sulla riva dritta del lago Maggiore nella direzione o del confine grigione sul Lucmagno o del confine d'Uri pel S. Gottardo, allo scopo di unirsi con le linee ferrate provenienti dall'interno della Svizzera.

Insorta una interpellanza nel vostro seno nella seduta del 12 giugno prossimo passato, rispondemmo non credere le trattative portate a segno da potervi fare il nostro preavviso: su di che avendo voi mandato l'interpellanza ad una vostra commissione, aveste poi a risolvere sul preavviso di questa, nella seduta del 13, quanto segue:

« Il signor consigliere Bertoni ci ha ieri presen-
« tato una sua mozione tendente ad invitarvi a
« sottoporci per quelle determinazioni che trovas-
« simo, le domande relative alle concessioni per
« le costruzioni di strade ferrate.

« Sottoposta quella mozione ad una nostra com-
« missione, in oggi riferendo ci ha fatto la propo-
« sta che noi accolsimo, di raccomandarvi di ope-
« rare in modo da porvi il più presto possibile in
« misura di sottoporre al gran consiglio le vostre
« definitive proposizioni intorno a tale oggetto. »

In seguito alla quale vostra risoluzione, noi, con lettera del 17 giugno stesso, ebbimo ad avvertire i due petenti per le due società che avessero a tenersi preparati pella fine di agosto o pel principio di settembre, epoca in cui sarebbe stato per ciò da noi riconvocato il gran consiglio, e che nel frattempo avessero a far compire gli studi e le garanzie di esecuzione.

Con nostra lettera del 18|20 successivo agosto, li avvertivamo di aver fissato il 12 corrente per la riunione del gran consiglio, e li invitavamo a presentarsi a noi il 7 per trattare sulle domandate concessioni.

Il 7 si presentavano effettivamente per la linea del Lucmagno, oltre i signori Kilias e Lanika, i signori Gurney, Hemans, Brett e Curti; e per la società centrale i signori Oswald-Falkner, di Basilea, e Hunkeler di Lucerna.

Il risultato di questi cinque giorni di trattative è consegnato sul foglio delle modificazioni che si innoltra insieme alle domande di concessione.

Il delegato della società centrale chiede la concessione dai confini meridionali al S. Gottardo, e i delegati del Lucmagno quella dai confini piemontesi e da Lugano al Lucmagno.

È evidente che una linea esclude l'altra; da Biasca verso il mezzodì, non vi potendo essere che una sola società e quella che possiede la concessione soperchiando necessariamente la linea alpina rivale.

Ognuno s'avvede anche che ora non vi essendo luogo ad amendue le linee simultaneo di sì gran costo ed ardimento, il concederle amendue sarebbe il mezzo di amendue impedirle, dando luogo a vicendevole rovinosa lotta sul mercato del danaro.

Ed è questa una verità che amendue le società rivali convengono nel proclamare, asserendo ognuna essere necessaria a se l'esclusiva concessione, ed esser vano il lusingarsi che, per ora almeno, due passi alpini sì rapprossimati possano essere simultaneamente colla locomotiva superati.

Egli fu adunque d'uopo scegliere, e noi, esaminate da vicino le due proposte, non potemmo esitare nella scelta, o piuttosto non ci rimase scelta.

Imperocchè congiungendosi da una parte le condizioni di probabile riuscita e di obbligazioni preesistenti, e dall'altra la negazione di queste

circostanze, la scelta non è facoltativa ma obbligatoria.

Trattasi di una impresa di cento milioni. Una somma sì enorme per una via proporzionatamente breve non si raccoglie dai capitalisti senza garanzie materiali e morali.

La legge 5 giugno 1853, con cui il parlamento piemontese stanziava il sussidio di 10 milioni ad interesse posticipato, presta le due specie di garanzia, imperocchè da una parte dimostra che il governo sardo ha fede nella probabilità tecnica ed economica dalla impresa, dall'altra parte assicura effettivamente l'avvantaggio di tal somma a favore degli azionisti.

Ed è certo a ritenersi, e n' abbiamo la prova, che un sì provvido governo non si decidesse a sì vistosi sagrificî, senza lungo e ponderato esame.

Or bene, e per lettera ufficiale del governo, e per l'organo della stampa, e per verbale dichiarazione dei suoi agenti diplomatici e del cavaliere maggiore Torelli apposito delegato, il Piemonte unanime si pronuncia pel Lucmagno.

Nè qui si limitano i soccorsi: chè la città di Genova e la divisione, ciascuna decretarono interessarsi per 6 milioni in azioni: e i delegati della camera di commercio qui da Genova espressamente venuti, assicurano che altri 2 milioni prenderà la camera stessa; 6 altri si ripromettono saranno presi dai negozianti.

In fine l'attuale società della strada ferrata svizzera del sud-est, residente in Coira, si è obbligata per 12 1|2 milioni, e già ne raccolse 9 1|4 milioni e sta raccogliendo il resto.

La società presentandosi quindi nella *city* di Londra con quasi la metà delle azioni collocate, ha la probabilità che s' avvicina alla certezza che, colto il momento opportuno, le azioni che mancano saranno facilmente collocate.

Aggiungansi i nomi rispettabili e potenti che ne ricercheranno il collocamento.

Ma una considerazione di una natura superiore scioglie la quistione, ed è quella che si desume da una positiva obbligazione.

Se si consulta la convenzione del 16 gennaio 1847, non v'ha dubbio che i cantoni devono mantenere il privilegio della strada da Locarno a Rorschach e Wallenstadt, secondo l'articolo primo, agli antichi concessionari, o secondo la previsione dell'articolo 14, sostituirne degli altri.

Il governo del Ticino che ha sempre invocato l'applicazione di essa convenzione, che ne godette sempre i favori, non può esitare a riconoscerla il dì che alla sua volta il governo piemontese l'invoca.

Essa fu applicata già nel 1847, allora che si proibiva da tutti gli stati l'estrazione dei grani, lo fu d'allora in poi, e lo è ancora per rapporto agli articoli 10 e 12, cioè riguardo al dazio sui cappelli di paglia e alla tassa pel visto dei passaporti.

Ed ora colla legge del 5 giugno 1853 compiesi la promessa, contenuta nell' articolo 6, della cocostruzione di una strada ferrata da Genova al lago Maggiore, e in una quella contenuta nell'articolo 7, di venire in aiuto ai concessionari del Lucmagno o a quelli che loro fossero sostituiti colla morale influenza e con mezzi pecuniari.

E alloraquando nell' assemblea federale, nel luglio 1851, si sanzionò il trattato tra la Sardegna e la Confederazione, noi si fece senza espressa riserva a protocollo a favore della convenzione di Lugano del 16 gennaio 1847.

L'atto che noi facciamo è quindi, oltre che di nostra convenienza in pubblica economia, comandato da un positivo dovere internazionale.

L'unica differenza viene ad essere la sostituzione di una società ad un'altra, caso previsto agli articoli 7 e 14.

E qui è il luogo di accennare come la società originaria abbia cessato d'aver alcun diritto, avendo cessato affatto dal dar pruova di esistere. Con decreto 12 febbraio 1849, essa otteneva una proroga illimitata all' incominciamento dei lavori, ma fu in pari tempo imposto siccome preciso dovere alla società promotrice di far conoscere al governo ogni anno nel mese d'aprile il risultato delle sue operazioni.

Nell'aprile del 1850, sul nostro eccitamento rispondeva con lunga memoria, concludente non potersi ottener la formazione d'una società d'esecuzione senza una garanzia d'interesse.

D'allora in poi cessò dal farci qualsiasi comunicazione, nè consta di alcun suo atto di vita, nè mai una società esecutrice fu costituita.

Meritamente adunque fu riputata estinta dagli altri cantoni contraenti, siccome dal governo sardo; e lo è anche da noi.

Venendo ora alla domanda del delegato della direzione della strada ferrata centrale, non poteva non farci sfavorevole impressione che, dopochè appunto sulle istanze del delegato precedente era stata in giugno prossimo passato assentita una proroga di circa tre mesi, la sua attuale domanda fosse di nuovo un'altra proroga di 3 mesi.

Nè ci rassicurò la posteriore domanda sostituita a quella del giugno, nella quale la lunghezza ed indeterminatezza dei termini e la lieve garanzia ci fecero evidente che più che ad eseguire la strada ferrata, si mira a frapporre tempo in mezzo.

Il Piemonte ripete la dichiarazione che in nessuna maniera aiuterà una tale costruzione; ora come si eseguirà sì grande impresa se altronde non s'ha l'assicurazione finora del collocamento di alcuna azione?

Una rispettabile conferenza di cantoni si univa ultimamente in Lucerna: ma fuori di calde dichiarazioni di interessamento, non consta che risolvesse d'interessarsi direttamente, o con prendere azioni, o con assicurare *minimum* d' interesse o con sussidi.

Certamente alla linea del Gottardo sono annessi molti interessi federali, e se la confederazione vorrà coi suoi mezzi venirle in aiuto, sarà cosa che varrà il prezzo dell'opera.

Non è però esatto l'annoverare in favore del Gottardo, oltre i cantoni centrali, anche gli occidentali; gli è come se, trattandosi del Sempione o del S. Bernardo, si volesse annoverare i Grigioni, S. Gallo e tutta la Svizzera orientale in favore del Gottardo.

La verità è, che vi sono tre gruppi: i cantoni orientali favorevoli al Lucmagno; i centrali al S. Gottardo; gli occidentali al Sempione, al S. Bernardo od al Cenisio.

Se al S. Gottardo s'interessano Basilea con Berna, Soletta, Lucerna, coi piccoli cantoni; al Lucmagno vivamente s'interessano i Grigioni con S. Gallo ed Appenzello, Zurigo con Turgovia e Glarona, e Sciaffusa.

Se il Gottardo mette più presto a Basilea, ove si incontrano le strade francese e badese, il Lucmagno mette più presto al lago di Costanza ove arrivano le linee del Würtemberg e di Baviera, e arriverà a Costanza una badese; e mette a Zurigo e per Zurigo nel cuore della Svizzera.

Infine se è possibile che dopo il Lucmagno si costruisca il S. Gottardo, non ci pare possibile viceversa: se il S. Gottardo ecciterebbe la rivalità dello Splügen, il Lucmagno l'assorbe, e ce ne libera; se il S. Gottardo provoca l'ostilità commerciale dei cantoni dei Grigioni e di S. Gallo, e della Svizzera orientale, il Lucmagno li rende, accomunandone gli interessi, indissolubilmente amici.

Coll'annoverare questi pregi della linea del Lucmagno, non è nostra intenzione deprimere il San Gottardo; se le condizioni fossero uguali, egli avrebbe molti dati di preferenza.

Ma la quistione non è secondo noi posta tra il S. Gottardo e il Lucmagno: ma tra il rifiutare il Lucmagno che si offre colle maggiori probabilità, e l'abbracciare nel S. Gottardo una palpabile delusione.

Lo ripetiamo, non abbiamo potuto esitare a proporvi:

1° Che accordiate la domanda di concessione fatta dai rappresentanti del Lucmagno, qual fu di comune consenso modificata;

2° Che sospendiate a deliberare intorno alla domanda di concessione del S. Gottardo.

Bellinzona, 12 settembre 1853.

Per il consiglio di stato
Il presidente L. Rusca.

Il segretario di stato G. B. Pioda.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreto in data dell' 8 corrente mese, incaricò l' applicato presso l' intendenza di Tortona, cavaliere ed avvocato Giovanni Quesada, di fare le veci di quell' intendente in caso di assenza o d' impedimento.

— S. M., in udienza dell' 8 corrente, ha fatto le seguenti nomine nel personale della guardia nazionale del regno, cioè:

Arborio di Gattinara conte Feliciano, colonnello capo-legione della guardia nazionale di Vercelli;

Polto cav. Secondo, maggiore del secondo battaglione, seconda legione di Torino;

Barel di S. Albano cav. Giuseppe, id. del battaglione comunale di Savigliano;

Sabajno Alessandro, id. del battaglione mandamentale di Candia;

Ferraris Paolo, id. id. di Desana:

Biccinetti Giuseppe, aiutante maggiore in secondo del battaglione mandamentale d'Orta, col grado di luogotenente;

Cerruetti Giovanni id. id. di Cossato, id.;

Manacorda Celestino, id. id. di Mombello, id.;

Balocco Vincenzo, portabandiera del primo battaglione comunale di Vercelli, col grado di sottotenente;

Alda avv. Paolo, id. del secondo id. id. id., id;

Lingua Francesco, id. del battaglione comunale di Savigliano, id.;

Tona Gio. Battista, id. del battaglione mandamentale di Desana, id.;

Cavallo Carlo Antonio, id. id. di Mombello, idem;

Rossi dottore Francesco, chirurgo maggiore in secondo del battaglione mandamentale d' Orta;

Palestrini dottore Bernardo, id. id. di Mede;

Barla dottore Francesco, id. id. di Robbio.

S. M., nella stessa udienza, ha conferito il grado di luogotenente in detto corpo, finchè riterranno l' esercizio delle loro funzioni, a:

Baralis avvocato Luigi, relatore del consiglio di disciplina del battaglione comunale di Saluzzo;

Pinone Antonio, id. id. del battaglione mandamentale di Gravellona;

E quello di sottotenente a:

Rodetti avv. Carlo, segretario del consiglio di disciplina del secondo battaglione, seconda legione di Torino;

Lovera avv. Francesco, id. del primo battaglione di Cuneo;

Buttini avv. Bonaventura, id. del battaglione comunale di Saluzzo;

Crespi notaio, id. del battaglione mandamentale di Gravellona.

— La *Gazzetta piemontese* pubblica una lista di 30 pensioni.

FATTI DIVERSI

Società d'istruzione e d'educazione. La società ha diretta la seguente lettera a' suoi membri per invitarli ad intervenire al congresso che si terrà in Casale nella seconda quindicina del corrente mese;

Onorevoli soci,

A seconda delle deliberazioni del congresso generale tenutosi nello scorso anno nella città d'Asti, e della direzione amministrativa, il congresso generale della società d' istruzione e d'educazione si terrà nel corrente anno nella città di Casale nei giorni 18, 19, 20, 21 e 22 di settembre.

La società ebbe già per esperienza a conoscere l' importanza di queste generali riunioni nell'interesse del pubblico insegnamento e del corpo insegnante; epperò sarebbe superfluo che io indirizzassi preghiere ed eccitamenti ai signori socii al fine di ottenere un numeroso concorso all' imminente congresso.

L'unione degl' insegnanti in libera società, esprimente i bisogni dell' insegnamento, e richiedente que' provvedimenti che sono necessari ed opportuni a soddisfarli, è la più autorevole voce che possa alzarsi dai cittadini intorno a tale soggetto in un paese in cui libera è la parola, e la stampa, ed il diritto di associarsi. L'esercizio di questi dritti è un dovere per chiunque ama i progressi dell' istruzione e dell'educazione, e per ufficio trovasi alle medesime addetto; ed i passati congressi mi sono arra che anche in quest'anno i signori socii vorranno usare di questo potente mezzo onde affrettare i provvedimenti che lo stato attuale dell' insegnamento urgentemente richiede. L'unione fa la forza; e l'unione di coloro ai quali lo stato, le provincie, i municipii affidano l'istruzione e l'educazione pubblica, è forza sufficiente a vincere ogni ostacolo, ove sia costituzionalmente, concordemente e perseverantemente adoperata.

Torino, 1° settembre 1853.

Il presidente Cadorna.

Caldera Segr.

I programmi delle adunanze generali e delle sezioni come pure i conti amministrativi sono stati già comunicati ai socii nell'ultimo foglio pubblicato degli *Atti ufficiali e pubblici intorno all'istruzione.*

Malattia delle uve. Troviamo nella *Gazzetta Piemontese* la seguente nota di molta importanza:

« La commissione nominata dal consiglio delegato della città di Torino nelle persone dei consiglieri cav. Brun vice-sindaco, cav. Abbene, cav. Borsarelli e professore Borio, ad oggetto di verificare l'effetto sortito dal metodo particolare di coltura praticato dal nominato Ferdinando Vergnano vignaiuolo alla villa così detta Baretta, posta sui colli della Madonna del Pilone, su di alcuni ceppi di vite, onde guarentirne il frutto dalla dominante malattia, e ciò dietro richiesta fattane dallo stesso Vergnano, riferì per organo del prefato cav. Borsarelli, che essendosi trasferta alla suddetta villa nel mattino di sabbato scorso 10 corrente settembre, ed avendo preso a perlustrare, accompagnata dal Vergnano, vari filari di quel vigneto, posti gli uni all' est, altri al sud, ed altri al nord-ovest, ebbe la medesima a constatare che su tutti quei fusti dello stesso ceppo, sui quali il Vergnano ebbe a praticare il suo metodo preservativo, i frutti portati dagli stessi erano infatti esenti dalla malattia ed in uno stato di ben avanzata e progrediente maturazione, mentre per contro i frutti di quegli altri della stessa pianta, lasciati secondo la consuetudine di coltura a filari, ad una certa altezza dal suolo, si erano intisichiti, carichi di polverìo bigio-cinereo, e fuori di ogni speranza di dare il benchè menomo prodotto: gli acini essendo ancora a quest' ora soltanto della grossezza di un piccolo pisello, e molti fra questi già crepati.

« Non abbisognò certo alla commissione una grande spiegazione per parte del Vergnano perchè dessa tosto non penetrasse alla sola ispezione delle viti quale fosse il secreto, quale la pratica a cui egli avea ricorso per conseguire l' indicato effetto: la qual pratica, già ben nota alla commissione e da molti preconizzata e praticata con molto successo sin dallo scorso anno, sta nello stendere al suolo la vite, per cui il frutto godendo dell'irradiazione terrestre va meno soggetto agli instantanei e forti cangiamenti di temperatura atmosferica, causa prossima dello sviluppo della dominante malattia della vite e dei suoi frutti, siccome ebbe a dimostrarlo il distinto enologo S. Oudart in una sua interessante memoria presentata in quest'anno alla R. accademia d' agricoltura, e come ciò pure rilevasi dalla seconda relazione della commissione accademica.

« Nell'occasione di questa visita, il prof. Borio, da pochi giorni reduce dal Mondovì, raccontava, come avendo egli visitato un vigneto del dottore Costa, posto nelle vicinanze di quella città, ove vi aveva il medesimo praticato lo stesso metodo, ne fossero tutte le viti stese al suolo, andate del pari esenti dalla malattia, e ne fossero i frutti belli ed in istato di quasi compiuta maturazione.

« Fatto il quale viene a convalidare l'efficacia del metodo praticato dal Vergnano, ed a viemaggiormente corroborare quanti altri distinti viticoltori ed agronomi già avevano similmente proposto di praticare a guarentigia di tale morbo sin dallo scorso anno.

« Per le quali cose, sebbene la commissione non abbia potuto ravvisare nel metodo usato dal Vergnano per guarentire l'uva dalla malattia, siccome la guarentì, un fatto nuovo, un nuovo specifico, ma solo l'efficacia della pratica stata suggerita sin dal p. p. anno da distinti agronomi e viticoltori, ed altrove da altri usati anche in quest'anno con eguale successo; considerando tuttavia che il Vergnano potesse essere ignaro di quanto siasi praticato in proposito, e che fosse stato guidato ad un tale tentativo da un fatto accidentale occorsogli di osservare nello scorso anno, cioè che frutti di rami striscianti il suolo erano andati immuni dalla malattia (come ciò ebbe indirettamente a far sentire) la qual cosa mostrerebbe pur sempre un certo grado di discernimento e di spirito d'osservazione nel medesimo; e ritenuta eziandio la sollecitudine colla quale esso si affrettava di portare a conoscenza del sindaco il conseguito risultato; la commissione opinò che il medesimo potesse essere degno di un qualche riguardo per parte del municipio di Torino, come pure si dovesse fare menzione onorevole del fatto in un qualche pubblico foglio della capitale, il che avrebbe giovato in pari tempo a far conoscere il metodo profilatico con successo da esso Vergnano usato ad un tale scopo. »

L'esposizione in Genova. La camera d'agricoltura e commercio di Torino ha pubblicato il seguente invito:

Esposizione di prodotti delle arti
e delle industrie nazionali in Genova.

Il municipio e la camera di commercio di Genova nello intento di solennizzare la prossima apertura della ferrovia hanno creduto che difficilmente potrebbe trovarsi mezzo più consono per conferire festoso ed utile decoro ad una evenienza cotanto desiderata quale si è il primo giugnere sino alla capitale della Liguria di quell'efficacissimo mezzo di benessere e di civiltà, quanto lo sia lo invitare le arti e le industrie a concorrere per fare pompa dei raggiunti perfezionamenti.

Perciò il municipio e la camera di commercio di Genova vennero nella deliberazione di promuovere un'esposizione di prodotti delle arti e delle industrie nazionali da aprirsi colà nei primi giorni che vi arriveranno i primi convogli sulla via ferrata.

La camera di agricoltura e di commercio di Torino per rispondere nel miglior modo possibile alla avuta richiesta di cooperazione si fa sollecita a manifestare agli artisti ed agli industriali del proprio circondario ch'essa riceverà nei suoi uffici le dichiarazioni di coloro che intendono di approfittare della festa, con sì utile intendimento stabilita per la nazionale produzione, e spera che non saranno pochi i produttori che sorgeranno ad un appello inaspettato sì, ma immensamente proficuo, il cui vero fine è apertamente dichiarato nelle seguenti espressioni della notificanza del municipio e della camera di Genova.

« La ristrettezza del tempo non deve scoraggiare. Scopo del municipio e della camera di commercio non è che si vegga ciocchè qualche industriale sia capace di far in occasioni straordinarie. Unico loro intendimento è questo: offrire un saggio che faccia conoscere il vero e genuino stato delle arti e delle manifatture nazionali, e sia prova di ciò che usualmente producono e mettono giornalmente in commercio.

« I prodotti di circostanza, o di costo oltre il comune e non mercantile, saranno accettati con piacere; ma saranno accolti con predilezione quelli veramente utili e di uso generale.

« Una commissione speciale pubblicherà quanto prima il programma relativo. »

Torino, il 10 settembre 1853.

Il vice-presidente della camera
Di Pollone.

Il segretario
Avv. G. Ferrero.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 13 *settembre.*

Come sapete, a Vienna e negli stati austriaci, fu sequestrata una carta geografica, rappresentante le provincie europee della Turchia come uno stato indipendente e una specie di confederazione delle stesse. A Vienna furono pure sequestrati diversi opuscoli slavi; e pare che esista, non dirò una cospirazione, che non sarebbe la parola propria, ma un pensiero, un progetto di riunire tutti questi principati distinti e separati, come sono la Bulgaria, la Bosnia, l' Albania, l' Epiro, la Macedonia, la Tessaglia e la Servia, sotto un solo principe; e però si libererebbero dal giogo dei turchi, coll'obbligo tuttavia di pagare un annuo tributo sotto colore di indennità.

Scacciati che fossero i turchi da queste provincie, l' Europa cristiana otterrebbe quindi quei vantaggi, che la guerra non potrebbe procurarle. Assicurasi che questo disegno è pienamente conforme alle idee della Russia, onde queste provincie inclinano ora apertamente in suo favore. Ma d' altra parte, l' Austria è molto avversa a questo movimento e si suppone persino che l' abboccamento dello czar e dell' imperatore d' Austria non sia affatto estraneo a queste mene.

Voi sapete pure che fu pensato di far più indipendenti tutte queste provincie e di costituire in certo modo una confederazione ottomana, che avrebbe qualche analogia colla confederazione germanica e sarebbe governata da principi ereditari tolti dalle primarie famiglie del paese. Il quale progetto non toccherebbe punto l' integrità della Turchia, perchè, oltre all' imposta di cui parlava or ora, questi principati sarebbero tenuti, in caso di torbidi interni o di guerre straniere, a somministrare dei contingenti militari proporzionati ai

loro mezzi e alla loro popolazione. I partigiani di questo sistema dicono che la costituzione dell'impero turco ha ammessa l'esistenza di questi grandi feudi, governati ereditariamente o sotto certe condizioni, come fu dei regni di Tunisi, di Tripoli, dell'Egitto e dell'Albania sotto Alì bascià, ecc.

Ma questi mezzi basteranno a salvare la Turchia e a garantire per lungo tempo la pace generale dell'Europa? A chi ne sa più di me, l'ardua sentenza. Io avverto il movimento degli animi, le tendenze che ogni giorno si manifestano, e perciò appunto mi faccio l'eco di questi progetti che non sono forse d'improbabile riuscita.

Ieri sera l'*Opéra* ha aperto le sue porte; la sala era veramente magnifica, illuminata e splendidamente illuminata. L'imperatore è arrivato dai Baluardi, accompagnato da numerosa scorta verso nove ore, ma, quantunque vi fosse gran folla di gente, non si è pure fatta sentire una sola parola; notate bene, neppur una. Se non che un gruppo di persone ha gridato forte alla porta dell'*Opéra*.

Così, rispetto all'esecuzione, che alla composizione l'opera ha lasciato molto a desiderare. Nella prima loggia di fronte si notavano i principali personaggi di corte colle loro signore; il maresciallo Magnan, fra gli altri, quegli che ha guadagnato ieri l'altro la battaglia di Chaton e preso Saint-Germain-en-Large, onde fece dire a taluno essere questa la causa del ribasso della borsa (mi permetto lo scherzo, perchè senza importanza), il conte Baciocchi, ecc. ecc. riempivano le loggie. Le altre parti della sala erano liete di *figlie di marmo* e di attrici parigine. La duchessa d'Alba, sorella dell'imperatrice, avea trovato un posto nel palco del sig. Aguado, e in quella che io usciva, annunziavasi l'arrivo nello stesso palco della regina Cristina, la quale è testè arrivata da Londra, dove ha fatto un viaggio malaugurato.

Malgrado gli avvisi che le erano stati dati, la vedova di Ferdinando VII, la sorella della duchessa di Berry, la suocera del duca di Montpensier, che ha assistito con generale sorpresa alle feste imperiali, aveva creduto di potersi presentare a Claremont; ma la veneranda regina Amalia, più consapevole della sua dignità, ha negato di riceverla. E siccome la regina d'Inghilterra era assente, essa fu costretta di passeggiare per Londra, colla scorta di un Cicerone uffiziale: e un gran personaggio che dava una festa a tutti i ministri e alla diplomazia, non l'ha p[illegible]re invitata. Cap[illegible]r[illegible]e che [illegible]ss[illegible] non si è fermata molto a Londra.

Ecco un detto arguto dell'imperatore sulla rappresentazione. Non si finiva mai di lodarla e siccome egli, secondo il suo solito, non faceva motto, l'imperatrice ne lo avrebbe domandato. Dopo aver girato l'occhio per la sala, egli avrebbe detto: Non potendo bella, l'han fatta ricca. A.

(Altra corrispondenza)

Parigi, 13 *settembre*.

Non avendo nulla a dire degli affari d'Oriente, l'*Assemblée Nationale* d'oggi ha trovato un mezzo grazioso di trattenere i suoi lettori, è essa stessa che lo dice, andando alla ricerca del luogo ove si nasconde la rivoluzione; e, come è ben naturale, il giornale fusionista non fa molto cammino per ritrovarla nella Svizzera e poi in Piemonte.

L'attenzione che vi porta l'*Assemblée* è tale che vorrebbe vedere ritornare a più sani principii, in che faccia consistervi poi lo stato di rivoluzione in cui dice che voi siete, non lo accenna; forse perchè avete le camere! sarebbe un poco in contraddizione col suo titolo. Ma il trovarsi in opposizione con lui stessa non gli è cosa nuova, e quindi non è da farsene caso.

D'Oriente non abbiamo nulla. Ma l'opinione si generalizza che la Francia e l'Inghilterra possano abbandonare la loro protetta. Sarebbe un tristo spettacolo, ma bisognerà forse pur troppo assistervi.

Quali ne saranno le conseguenze, è ben difficile ora il pronosticarlo, quello che si può dire senza tema di ingannarsi, si è che la parte migliore non resterà certo alla Francia.

Il *Wanderer* ci dice che i consoli francesi ed inglesi nei principati danubiani abbiano abbandonati i loro posti. Questa notizia merita conferma, e sino a che nulla sia venuto di più positivo, si può dubitarne. Che se anche fosse ciò assicurato credo che un tale passo non sia stato certamente ordinato, almeno pel gabinetto francese, dal governo. Una tale misura farebbe supporre l'idea che si volesse portare a degli atti ostili contro la Turchia, e per ora almeno nulla vi è di tutto questo, anzi, a quanto pare, tutti gli sforzi sono diretti a far cedere la Porta alle pretese dello czar.

La borsa naviga in un mare sconosciuto, ed è incerta nella via che deve tenere; paurosa di natura, ogni voce la più inverosimile la allarma, e la impressiona, ed è arrivata ad un punto di parrossismo che persino la mancanza di notizie le fa spavento. Dai giornali non abbiamo nulla, e mancando quelli di Londra non si hanno notizie di sorta.

Scortato da un drapello delle guide a cavallo e seguito da uno dei corazzieri, l'imperatore fu ieri sera all'opera.

La sala è splendida, e le *toilettes* la rendevano ancora più brillante. L'apparizione delle LL. MM. fu salutata da qualche applauso. Dopo lo spettacolo ritornarono a St-Cloud.

Si fecero ieri i primi esperimenti della nuova rotaia di ferro lungo i *quai*, che debbono servire per gli *omnibus*, espressamente costrutte e che faranno il trasporto dei passeggieri da Parigi a Passy. L'esperimento riescì bene, e fra poco sarà aperta alla pubblica circolazione anche questa nuova strada ferrata. B.

Parigi, 13 *settembre*. Si annunzia che sta per essere rimesso in vigore a Parigi il sistema dei boni di pane come nel 1846, e però la tassazione del pane seguirà il suo corso regolare secondo le mercuriali della farina sul mercato, come innanzi al 1° settembre. Il qual partito sarebbe stato preso ieri a St-Cloud dove erano stati convocati i membri della commissione municipale di Parigi.

L'*Union médicale* contiene sul cholera la nota seguente:

« Noi abbiam ricevute diverse informazioni sullo stato sanitario d'Inghilterra. È certo, e noi non l'abbiam mai negato, che a Londra furono notati diversi casi di cholera, ma in questi casi non v'ha nulla di epidemico, e la mortalità per casi di cholera è assai decresciuta nell'ultima settimana.

« Disgraziatamente non si può dire lo stesso di un'altra città dell'Inghilterra, di Newcastle, dove è scoppiato il cholera asiatico, epidemico, con una certa intensità. Newcastle è una città vicina al Sunderland, dove apparve primamente il cholera in Inghilterra nel 1832. I morti, al 10 agosto, sommavano già a 50.

« A Stokolma il cholera fa strage e invade le provincie meridionali. »

SPAGNA

S. Ildefonso, 7 *settembre*. Per decreto reale, in data del 24 agosto, pubblicato nella *Gazzetta di Madrid* dell'8 settembre, sono convocate in sessione straordinaria, per 15 giorni, le deputazioni provinciali di Barcellona, Girona, Lerida e Tarragona, per redigere il loro rapporto sul progetto relativo allo stabilimento di nuove strade in queste provincie.

AFFARI D'ORIENTE

Il *Sunday Times* dell'11 pubblica un documento che appare essere la risposta fatta da lord Clarendon alla seconda circolare del conte Nesselrode, cioè di quella in cui si cerca di rappresentare l'occupazione dei principati come la conseguenza dell'arrivo delle flotte inglese e francese a Besika Bay. Quel giornale non indica la sorgente da cui ha preso questo documento che porta la data del 16 luglio, ed è diretto a sir G. H. Seymour, ministro britannico a Pietroborgo. È un atto assai lungo, e riproduce sostanzialmente le ragioni già contenute nella nota del governo francese.

Il governo inglese respinge in modo assoluto l'idea che la presenza delle flotte a Besika possa aver avuto per effetto di complicare la questione, e in prova di ciò osserva che il dispaccio 1 giugno, del conte Nesselrode, diretto al barone Brunow, fu recato a cognizione del governo britannico l'8 del detto mese, e quindi una settimana dopo ch'erasi dato l'ordine all'ammiraglio Dundas di portarsi in vicinanza dei Dardanelli. Quest'ordine fu dato allorchè il governo inglese ebbe acquistata la convinzione che l'occupazione dei principati avrebbe avuto luogo indubitatamente.

Da un lato, scrive lord Clarendon, le reiterate minaccie contro un potere la di cui indipendenza la Russia stessa ha dichiarato di voler mantenere, queste minaccie tendenti a sostenere delle domande così poco conformi alle assicurazioni date al governo di S. M., e dall'altra parte i grandi armamenti di terra e di mare che per il corso di diversi mesi vengono preparati lungo i confini della Turchia, non lasciano alcun dubbio nella mente del governo di S. M. intorno al pericolo imminente in cui il sultano era per cadere. Si vede con dispiacere risultare questo pericolo dagli atti del governo russo, che fu una delle parti contraenti del trattato del 1841, ma siccome il governo di S. M. mantiene ora con uguale fermezza come nel 1841 i principii emessi in quel trattato, e pensa che il mantenimento della pace in Europa è impegnato nella conservazione dell'impero ottomano, così esso ha compreso essere venuto il tempo di proteggere il sultano nell'interesse stesso della pace. Informato dell'improvvisa partenza del principe Menzikoff, prese la determinazione di collocare la flotta inglese che a quell'epoca non aveva ancora abbandonata Malta a disposizione dell'ambasciatore di S. M. a Costantinopoli.

Il primo giugno il governo diresse a lord Stratford di Redcliffe un dispaccio che lo autorizza, in certe specificate occorrenze, a chiamare la flotta, la quale in tal caso si sarebbe recata in qualunque luogo le sarebbe stato indicato. Il 2 giugno si spedirono all'ammiraglio Dundas le istruzioni perchè si recasse in vicinanza dei Dardanelli e si ponesse in comunicazione coll'ambasciatore.

Lord Clarendon osserva che questa misura non poteva essere conosciuta a Pietroborgo che il 7 ovvero l'8, allorchè la determinazione di occupare i principati sotto certe eventualità era già presa ed intimata alla Porta.

La nota inglese protesta poi energicamente contro la pretesa della Russia di assimilare la posizione delle flotte unite a Besika Bay con quella dei russi nei principati. Esprime inoltre il suo dispiacere di dover emettere la sua opinione intorno all'invasione dei principati, che dichiara essere un atto così pericoloso e così violento, che ha eccitato in tutta l'Europa un senso di allarme e di riprovazione. Il governo inglese spera che i mali, cui vanno soggetti gli abitanti dei principati per quell'invasione saranno alleviati assumendo il governo russo a suo carico tutto il peso di quest'occupazione.

La nota dichiara inoltre di non conoscere alcuna violazione degli impegni assunti per parte della Porta, ed osserva che la Russia domandando in favore de' suoi correligionari in Oriente lo stretto *statu quo*, non ha spiegato in qual modo lo *statu quo* sia stato turbato, come i privilegi della chiesa ortodossa siano stati violati, quali lagnanze siano state fatte, quali torti non siano stati riparati. Il documento termina colle seguenti parole:

Il governo di S. M. riceve con sincera soddisfazione le nuove assicurazioni che la politica di S. M. imperiale, come anche l'interesse della Russia, richiede il mantenimento dell'ordine di cose esistente attualmente in Oriente; e siccome l'interesse della Turchia rende necessario a quest'ultima di osservare i suoi impegni verso la Russia, il governo di S. M. si lusinga che la Russia non desidererà, cercando di insistere nelle attuali circostanze sopra domande che la Porta non potrebbe ammettere, di prolungare una crisi, che renderebbe inevitabili tali conseguenze che l'Europa ha tanto interesse ad evitare.

I giornali inglesi commentano lungamente questa nota, la quale però ormai non ha interesse che come documento storico, e il *Daily News* coglie quest'occasione per rimproverare al *Times* l'apostasia dei principii emessi nella suddetta nota, mentre l'*Herald* ha un violento articolo contro lord Aberdeen, al quale rimprovera di aver sottratto la questione non solo al parlamento, ma anche al consiglio dei ministri, prendendo sopra di sè di decidere in proposito non come ministro costituzionale, ma come *maggiordomo* di palazzo.

Del resto, tutti i giornali, ad eccezione del *Times*, si esprimono con più o meno violenza contro la conferenza di Vienna e la politica di lord Aberdeen. Lo *Spectator*, l'*Examiner*, il *Press* e la *Britannia* s'accordano nel dire che l'onore e l'interesse dell'Inghilterra esigono che la Porta sia ulteriormente protetta e sostenuta contro le pretese della Russia. La *Britannia*, non sappiamo con quale fondamento, asserisce che la decisione dei quattro ministri Aberdeen, Clarendon, Russell e Palmerston, intorno alle modificazioni volute dalla Porta nella nota proposta a Vienna, fu quale doveva essere, cioè di sostenere ancora il sultano e di non cedere alla *clique-russo-Times*, che vorrebbe persuadere l'Inghilterra a disertare l'antico suo alleato.

Il *Morning Chronicle* ha un articolo sibillino da cui sarebbe difficile trarre un'induzione sulla politica di sua preferenza. Mentre da un lato sostiene non esservi motivo di guerra sino a tanto che il Danubio è aperto, e chiuso l'Ellesponto, dall'altro osserva che se le obbiezioni dello czar alle modificazioni della Porta sono sostanziali, spetta all'Europa il decidere se debba permettersi alla Russia di fare una guerra di invasione contro la Turchia, cioè se sia il caso di opporre la forza alla violenza. In complesso l'articolo è favorevole alla Turchia, ma astenendosi di esprimere un'opinione decisa, dichiara probabile che le negoziazioni abbiano a protrarsi ancora per qualche tempo.

Il *Times* ha un altro articolo in favore della sua politica di abbandono della Turchia in punizione di non aver voluto sottoscrivere puramente e semplicemente la nota di Vienna. Il *Times* ammette che la Porta ha raccolto al presente un apparato di forze che da lungo tempo non ha mai avuto, e concede che Omer bascià è un abile e fortunato generale, ma è dell'opinione che la Turchia non è in grado di sostenere una guerra aggressiva contro la Russia per respingerla dai principati, e che se anche avesse in sulle prime a riuscire nell'intento, non potrebbe in seguito lottare di forza coi giganteschi preparativi di guerra che spiegherebbe la Russia.

Dall'altra parte il *Times* non vede come le potenze occidentali possano efficacemente intervenire in favore della Turchia in caso di una guerra sulle rive del Danubio e del Pruth. Il *Times* incolpa finalmente la Francia di essere la prima a mostrarsi disposta ad abbandonare la Turchia alla sua sorte, e che l'Inghilterra, persistendo a proteggerla, rimarrebbe isolata.

Se le conclusioni del *Times* fossero vere, converrebbe dire che le due potenze occidentali si sono impegnate assai imprudentemente nella questione, imperocchè se esse non hanno mezzo o volontà di intervenire in una guerra di terra, era anche inutile spedire la flotta. Se poi l'Inghilterra non può agire perchè teme di essere abbandonata dalla Francia, allora è d'uopo riconoscere che lo czar ha saputo scegliere assai bene il suo tempo, e che tutte le cose che furono dette nel parlamento inglese e nei giornali semi-ufficiali, sul perfetto accordo della Francia e dell'Inghilterra, erano frasi vuote di senso.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 15 *settembre*. Avantieri venne arrestato il prete Andrea Maineri; il suo domicilio fu perquisito minutamente. *(Corr. Merc.)*

Alessandria, 14 *settembre*. Le truppe partirono oggi per Tortona, e il tempo continua al bello, favorendo le marcie dell'esercito ed il concorso dei forestieri.

Il capo-legione della nostra guardia nazionale pubblicò il seguente ordine del giorno:

Nelle molte ed importanti fazioni nelle quali trovasi ora occupato il nostro esercito, havvi un punto in cui questa piazza figurerà seriamente minacciata.

Già altra volta, in siffatta supposizione, questa guardia nazionale venne chiamata ad apprendere quale sia il di lei posto; e voi avete allora dimostrato come apprezziate l'onore della vostra bandiera, ed il pensiero della difesa della patria.

Il buon saggio dato fa sì, che a voi sarà nuovamente affidata una posizione, ove possiate ad altra difesa esercitarvi. — Questa fazione avrà luogo probabilmente sul finire di questa settimana, e con altro ordine del giorno ve ne preciserò il momento.

Commilitoni!

Vi annunzio semplicemente quest'avvenimento senz'altro eccitamento, perchè so come tale annunzio vi segni il compimento della brama che avete di nuovamente mostrarvi alla presenza del nostro re, diretti dal comando del duca di Genova, a concorrere coll'esercito in sì importante fazione.

Occupati però, siccome siamo, nei servizii di questa piazza, non ci sarà possibile di spiegare in questa circostanza tutte le nostre forze; ma il concorso vostro non mancherà tuttavia per fornire sufficiente schiera all'uopo, e con ciò voi dimostrerete eziandio come questa guardia nazionale, occorrendo, saprà e mantenere l'ordine interno, e respingere gli attacchi del nemico.

Dal quartiere, il 12 settembre 1853.

Il capo-legione MANTELLI.

LOMBARDO-VENETO. *Milano*, 14 *settembre*. Ieri verso le ore nove pomeridiane è giunto in questa città, proveniente da Verona, il nuovo luogotenente della Lombradia, cav. de Burger.

SVIZZERA

(Corrispondenza particolare dell' Opinione*)*

Bellinzona, 14 *settembre*.

La seduta del gran consiglio è stata tempestosa. Si voleva dai propugnatori del S. Gottardo trattare la questione politica prima di quella delle strade ferrate.

Ma vinse il partito opposto con 61 voti contro 45, il che mostra che la coalizione contro il governo non è indifferente.

Dimani verrà discusso il rapporto della commissione per il Lucmagno, che è favorevole e forse si deciderà venerdì al più tardi. Il telegrafo con Lucerna e Basilea è in continuo movimento.

DISPACCI ELETTRICI

Da Parigi, 16 *settembre*, *ore* 11, *min*. 45 *ant*.

Si conferma la notizia del rifiuto dell'imperatore di Russia.

I giornali inglesi e francesi non credono che lo czar voglia prendere attualmente un contegno più aggressivo; è prova di ciò la conferenza che egli deve avere a Olmütz con l'imperatore d'Austria. Ma lettere di Costantinopoli del 5 fanno temere che la quistione possa essere violentemente sciolta dall'esercito turco.

I fondi pubblici sono dappertutto in ribasso; specialmente pel rincarimento dei grani.

Il cholera infierisce a Newcastle, ove si sono verificati altri 57 casi · il morbo però non faceva progressi a Londra.

L'assedio di Buenos-Ayres è tolto. Urquiza è in fuga. La pace è ristabilita, e Pastor fu eletto presidente il 2 agosto.

Borsa di Parigi 15 *settembre*.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0[0 . . .	77 »	77 »	rialzo 75 c.
4 1[2 p. 0[0 .	101 »	101 60	id. 25 c.
1853 3 p. 0[0	» »	» »	
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0[0 .	97 »	» »	

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tip. C. CARBONE.